

— **MAFIA.** La collaboratrice di giustizia: tra il '94 e il '98 prima Brusca e Bagarella, poi i miei fratelli, volevano sbarazzarsi del superlatitante. Ma furono tutti arrestati

Provenzano rischiò di essere deposto La Vitale racconta gli intrighi tra boss

PALERMO. Capo indiscusso fino a un certo punto. Bernardo Provenzano, «il vescovo», tra il 1994 e il 1998 rischiò di essere scalzato dai clan con cui era cominciata una sorta di guerra fredda: prima gli attriti con i Brusca e i Bagarella, poi — una volta che i due fratelli di San Giuseppe Jato e il superkiller di Corleone furono arrestati — i contrasti con i Vitale di Partinico. Volevano *posarlo*, «lo Zio», metterlo in pensione, farlo *tornare a casa*, perché ormai divenuto *ingombrante*. Tutto però fu risolto dall'arresto di Vito Vitale, latitante e capo indiscusso di quel mandamento. Gli altri boss che pensavano di estromettere l'eterna primula rossa, Matteo Messina Denaro, di Castelvetro, e Mimmo Raccuglia, di Altofonte, rinunciarono al progetto.

Grazie al racconto di Giusy Vitale, collaboratrice di giustizia e sorella dei capimafia della cittadina a quaranta chilometri da Palermo, si ricostruisce un contesto storico, si trovano conferme di tesi esposte da altri collaboranti, si possono anche rivedere scenari già delineati da collaboranti di livello come Nino Giuffrè, detto *Manuzza*. In aula, durante un

processo, l'ex boss di Caccamo aveva detto, con chiara allusione al fatto che non si trattasse per nulla di un caso, che «chiunque si metteva contro Provenzano finiva arrestato». Mentre *Binu* continua la latitanza da ormai 42 anni.

Il racconto di Giusy Vitale, interrogata dai pm Maurizio De Lucia e Francesco Del Bene, parte dallo strano episodio di Provenzano che, vestito da vescovo, andò a un summit di mafia, tra il 1991 e il 1992, prima delle stragi di Capaci e via D'Amenlio. Fu quella l'occasione in cui i fratelli della donna, Vito e Leonardo, furono investiti del ruolo di capi della cosca di Partinico, al posto dei «vecchi» Nenè Geraci e Filippo «Fifetto» Nania. Provenzano, che temeva di essere catturato, si sarebbe presentato in tonaca, fascia viola alla vita, berretta dello stesso colore in testa. Avrebbe poi avuto a disposizione un'auto blu e un autista. L'incontro si svolse in un casolare di campagna: la Vitale, all'epoca ventenne, era lì come «copertura», per far credere a una scampa-

gnata di un gruppo di amici; non partecipò all'incontro vero e proprio ma, nel vedere il vescovo, si stupì non poco. Alla fine della riunione, il fratello Leonardo le avrebbe spiegato che «*chiddu* era Provenzano».

Una stramberia, un modo che avrebbe fatto rischiare di essere individuati. E

La donna ha detto ai pm che venne incaricata di recapitare un biglietto: «Binu deve stare a casa»

anche vero però che nelle trazzere è raro incontrare le forze dell'ordine, mentre ciò è più probabile sulle strade statali e provinciali, dove l'auto con a bordo un (presunto) alto prelato passa senza controlli. I Vitale comunque criticarono il travestimento scelto dal boss, così come si divertivano di fronte al contenuto dei pizzini scritti dallo Zio: biglietti che si aprivano e si chiudevano sempre con invocazioni e auguri di carattere religioso. L'incontro avrebbe visto la partecipazione contemporanea di Proven-

zano e Totò Riina, all'epoca libero: un fatto insolito, spiegò Leonardo Vitale alla sorella, perché i due non stavano quasi mai nello stesso posto.

Lei, Giusy, faceva la *postina* e portava biglietti da e per i fratelli. In un altro caso, nel 1998, fu incaricata di portare un altro pizzino a un uomo di Corleone, ritenuto vicino a Provenzano; Leonardo Vitale, dal carcere, mandava a dire allo Zio che era stato messo da parte: «Deve stare a casa a curarsi la sua famiglia», era il messaggio. I giovani boss reclamavano spazi. Ma negli anni precedenti era stato rintuzzato l'assalto di Leoluca Bagarella contro il clan di Villabate: Bagarella, tra l'altro, il 24 giugno del 1995 era stato arrestato. Il 20 maggio del 1996 toccò a Enzo Salvatore e Giovanni Brusca. Il 6 giugno del 1997 a Pietro Aglieri. Il 14 aprile del 1998 a Vito Vitale. Il 24 giugno del 1998 finì in carcere pure Giusy Vitale. Gli attacchi contro Provenzano sono terminati. Matteo Messina Denaro e Mimmo Raccuglia forse hanno capito l'antifona e sono ancora liberi. Come lo Zio.

RICCARDO ARENA